

# «Non sarò la costola del Pd Se vuole, può farlo Vendola»

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

**Di Pietro, dopo lo scambio di cortesie di sabato tra lei e Bersani, si può parlare ancora di coalizione tra Idv e Pd?**

«Non posso dire se l'Idv fa ancora parte della coalizione di centrosinistra. Sia chiaro però che il Pd sta cercando supinamente un accordo con Casini che porta avanti un programma diverso. Faccio anche una previsione: alla fine il Pd tornerà nell'area programmatica di centrosinistra, ma solo dopo essersi reso conto che di là aveva trovato una donna di facili costumi che all'ultimo minuto si offrirà al miglior offerente. In ogni caso, rispondo così: avverto una difficoltà di sintonia tra la classe dirigente del Pd e il suo popolo».

**Detto questo, che c'entrava sabato, sul palco della Fiom convocato per parlare di temi legati al lavoro, evocare gli "inciuci" sul disegno di legge contro la corruzione?**

«Se è per questo ci sono stati inciuci anche sulle nomine nelle Authority. Invito tutti a ricercare sul web il mio intervento. Io non ho provocato né diffamato nessuno. Sabato siamo stati invitati lì, Bersani, io e Vendola, dal maggiore sindacato metalmeccanico italiano perché volevano sapere da noi le politiche che intendiamo portare avanti sui diritti dei lavoratori. Quando è stato il mio turno ho spiegato cosa ha fatto e cosa intende fare l'Idv. Ho ricordato quello che dice sempre mia sorella Concetta: "Faccio quel che dico e dico quel che faccio", cioè che tra il dire e il fare ci deve essere corrispondenza. E ho spiegato che Fiom non si deve accontentare delle belle parole nei convegni ma guardare ai comportamenti. Quelli dell'Idv sono agli atti parlamentari, a cominciare dai voti contrari alle modifiche dell'articolo 18 o sulla rappresentanza sindacale. Mi aspettavo, a quel punto, che Bersani e Vendola intervenissero per fare quadrato intorno alle richieste della Fiom. Prendo atto che invece hanno parlato d'altro, a cominciare da Bersani».

**Ha mai pensato che il suo può essere un tropo facile populismo e che il sostegno al governo Monti da parte del Pd nasce soprattutto da una necessità di salute nazionale?**

«Non si può accettare ad occhi chiusi la politica ragionieristica e disfattista di Monti a cui riconosco il grande merito di averci ridato una dignità di Paese. Però non si può morire di inedia. Quello che io trovo irresponsabile adesso è non avere un governo politico. Aver votato la fiducia al provvedimento che ha coperto solo 65 mila esodati invece che 390 mila è, da parte del Pd, una grave responsabilità politica».

## L'INTERVISTA

### Antonio Di Pietro

**«Al convegno Fiom solo io ho risposto alle domande di Landini: Bersani e Nichi parlavano d'altro. C'è uno scarto tra l'elettorato del Pd e il gruppo dirigente»**



Il leader dell'IdV Antonio Di Pietro. FOTO ANSA

**Poi torniamo sul tema delle responsabilità istituzionali. Soffermiamoci su quanto è accaduto sabato. Perché ha voluto tirare in ballo questioni come giustizia e authority quando il tema era il lavoro?**

«Landini ha chiesto, a noi segretari dei partiti del centrosinistra, se siamo in grado di fare una coalizione per difendere i loro diritti perché loro devono decidere a chi affidare il loro voto. A quel punto mi sono permesso di dire, attenzione non accontentatevi di quello vi diciamo qua, valutate i programmi. Perché in concreto il Pd sta portando avanti un programma in linea con il Pdl, su articolo 18, su Agcom, sulla finta lotta alla corruzione, sulla legge elettorale. È il programma politico del Pd con una "elle". Ecco perché in questo momento è più corretto chiedersi se il Pd fa parte della coalizione di centro sinistra. Non sono uscito fuori tema. È Bersani che non c'è mai entrato».

**Perché accusa il Pd di inciuci sulla corruzione? La capogruppo Ferranti ha ottenuto di alzare le pene per mettere a riparo alcuni pro-**

cessi...

«Lasciamo perdere le pene. Sono state fatte le uniche due cose che favoriscono la corruzione: restano gli arbitrati, la fonte di maggior inquinamento durante la verifica degli appalti, e si cancella il reato di concussione per induzione che è stato il reato tipico di Tangentopoli. In natura non esiste la concussione per violenza, esiste l'estorsione per violenza. Il pubblico ufficiale usa l'induzione, la telefonata in cui dice: "Sono il presidente del Consiglio, caro questore, guarda che Ruby è la nipote di Mubarak...". Oppure: "Sono il presidente della Provincia, ti segnalo un amico...". Basta questo, non serve altro, si chiamano fatti concludenti. Per combattere veramente la corruzione, la concussione andava lasciata così com'era. E si doveva introdurre di nuovo il falso in bilancio. Sta accadendo il contrario».

**Non teme che Vendola, con questi suoi attacchi al Pd, possa alla fine scegliere Bersani invece che voi?**

«Il punto è il programma. Senza, non si può cominciare neppure a ragionare. Le primarie si fanno sui programmi, non sulle persone. Bersani vuole allearsi con l'Udc? Ci dice prima su quale programma? Guardate in queste ore cosa stanno dicendo sulle unioni civili: esattamente il contrario. E veniamo a Vendola. Anche Sel non può stare a guardare. Il governatore della Puglia dice che parteciperà alle primarie. Ancora una volta: su quale programma? A meno che non voglia fare la costola del Pd. Noi in quel ruolo non ci stiamo. Non faremo mai la costola del Pd».

**Alleanza di centrosinistra. Non crede ci sia il rischio, meglio dire l'incubo, di una nuova Unione?**

«No, se c'è un programma chiaro, definito prima, in punti salienti. Non 110 pagine».

**Ok, il programma. Però anche valori e comportamenti hanno il loro peso. L'Idv è un partito che un giorno si e l'altro non prende a sberle il Quirinale. Sulle celebrazioni del 2 giugno, ad esempio... Quale può essere la cifra comune con il Pd?**

«Io mi sento in linea totale con modello riformista legalitario e di giustizia sociale dei padri costituenti dell'area democratica. Io voglio interloquire sempre di più con il popolo democratico che mi auguro riesca a trovare gli interlocutori giusti. L'Idv ha massimo rispetto per le istituzioni e per i cittadini, dal Quirinale alla magistratura passando per il Parlamento. Il nostro valore fondante è la Carta costituzionale. Solo che talvolta le persone che occupano quelle istituzioni non sono all'altezza del loro ruolo. È mio, nostro dovere dirlo. Come fa la moglie severa. Ma leale».

## La sinistra e il lavoro: l'utile lezione Fiom

### LA LETTERA

MARIO TRONTI

SEGUE DALLA PRIMA

**SI È PARLATO DI CONTENUTI DI UN POSSIBILE PROGRAMMA DI GOVERNO, CHE È IL VERO PUNTO DA METTERE ALL'ORDINE DEL GIORNO, senza inseguire il vizio mediatico di raccontare l'ultima uscita polemica di questo o quel leader. Il sindacato dei metalmeccanici ha avuto la sensibilità di cogliere l'urgenza di questo problema, chiamando a raccolta politici, intellettuali, esperienze associative, il miglior impegno civico che c'è in giro: e tutto questo, devo dire, nelle migliori tradizioni della sinistra italiana. Il dialogo, il confronto, se è necessario, lo scontro tra forze sociali e forze politiche, sui problemi veri delle persone che lavorano, è il terreno da cui ripartire, in questa confusa fase della vicenda nazionale.**

Il segretario Landini ha messo con forza sul tappeto l'agenda delle decisioni da prendere sui seguenti temi: la necessità di una legge sulla rappresentanza sindacale, le iniziative da prendere per la cancellazione dell'articolo 8, i nuovi livelli di conflitto che apre questa riforma del mercato del lavoro, il destino degli ammortizzatori sociali, il discorso sul reddito di cittadinanza, la revisione dell'ultima riforma delle pensioni, il riequilibrio fiscale, il dramma dell'occupazione, giovanile e adulta, lo squilibrio sempre più accentuato dei salari operai, e come le statistiche del giorno dopo hanno ancora evidenziato, e poi nuovo modello di sviluppo, politica industriale, vedi Fiat, vedi Finmeccanica, e ancora, riforma della scuola, e ancora, e non certo da ultimo, Europa. Sono temi, nazionale e sovranazionali, intrecciati al decorso di una crisi, che non si risolve, che si aggrava. Bersani, Vendola, Ferrero, Diliberto, lo stesso Di Pietro, a modo suo, si sono misurati, non si sono sottratti, hanno discusso, alcuni assumendo in toto il pacchetto Fiom, altri distinguendo, dicendo dei si, dei no, dei forse. Ma meno male! Non c'era sul tavolo il giochetto delle primarie: chi scende in campo, con chi, contro chi. E cioè, come si dice, non si guardava il dito, invece che la luna.

Con la Fiom si può essere d'accordo, o no, sulle singole proposte. Ma quando si definisce, come ha fatto Airaud subito all'inizio, un sindacato autonomo dai partiti, non indifferente alla politica, non si può che ammirare. Un sindacato non ha bisogno di farsi partito per fare politica, come qualcuno ingenuamente gli propone, fa politica, la migliore che si possa fare, facendo bene il sindacato, cioè difendendo gli interessi dei lavoratori. Lo slogan dell'incontro era molto bello: «Il lavoro prende la parola: è ora di scegliere». Sono convinto di una cosa: che rimettere il lavoro al centro è oggi il modo più efficace per rimettere al centro la politica. Sono le due dimensioni altamente umane che hanno perso di dignità. Riconsegnargliela, questa dignità: ecco la base di un programma di governo.



## La traccia rossa di Berlinguer si accende al centro di Roma tra parole, immagini e dipinti

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

La traccia di Berlinguer, quel filo rosso improvvisamente spezzato l'11 giugno di ventotto anni fa, torna forte e chiaro a Campo de' Fiori, non appena ci si infila nei corridoi del cinema Farnese sbucando in platea, dove sta per cominciare una breve e intensa manifestazione in suo ricordo, organizzata dal Cesp: una mostra segnata dalla nuova litografia che ha creato Ennio Calabria, rivisitando quella che gli dedicò per i funerali, e altri otto artisti (Pagliacci, Galli, Gomberti, Guarenti, De Luca, Pupillo, Falconi, Coen e Jakhnagiev), ma soprattutto una carrellata di immagini e parole tratte dal suo percorso umano e politico. Qui si sono dati appuntamento ieri molti di quelli - come dice Alfredo Reichlin in apertura - che sono «mossi da un sentimento specialissimo per Enrico che non si spegne. Una manifestazione di affetto e soprattutto di rimpianto». C'è

tutto lo staff dell'ex Bottegone, ma anche i compagni della "vigilanza" che lo seguivano dappertutto, Ugo Spasetti che ha sponsorizzato l'iniziativa (la mostra toccherà anche Savona, Bologna, Milano e altre città), ex direttori dell'Unità come Caldarola e l'attuale Claudio Sardo e tantissimi altri. Ma la traccia è viva, presente. Ha lasciato segni ovunque, tenace, imprevedibile. Anche nel regista, Federico Mercuri, autore dei montaggi proiettati. Piercing all'orecchio, capelli sbarazzini, sembra giovanissimo. Ma tu l'hai conosciuto? «Avevo undici anni quando è morto e lo ricordo come se fosse ieri. I miei e le mie sorelle più grandi erano andati al funerale, lasciandomi a casa con mia nonna. È stato incredibilmente coinvolgente». Il viaggio a ritroso lo ha ricostruito frugando nelle teche degli archivi Rai e in quelle dell'archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico (Aamod). Il primo riprende Berlinguer e il rapporto con il popolo comuni-

sta. Le parole orgogliose dette alla Festa dell'Unità, sospesa dal '48, che aveva ripristinato appena eletto segretario nel '72, filmate da Ettore Scola. A San Giovanni nel '75 dopo la vittoria alle amministrative e l'oceania massa di persone arrivate per i suoi funerali. «Quel senso di appartenenza oggi non c'è più - commenta Federico - Berlinguer è stato l'uomo politico più amato anche per quella timidezza che lo rendeva autentico».

Il rimpianto di Staino, l'affetto travolgente di Benigni che lo prese in braccio ridente, a dimostrazione che Berlinguer triste non era. E il «sardo muto» - definizione di Minoli nel ritratto-intervista nell'83 - invece di parole ne aveva e tante. Quelle che spendeva nel '79 per gli operai dell'Alfa Sud. E quelle chiave, che tornano come un bordone profondo e vibrato: democrazia, compromesso storico, questione morale... Le rilegge ad alta voce Simone Fauci e colpiscono per vigore e lungimiranza. Nel '79 parlava di come non possa essere libero un uomo che opprime una donna. E sempre in quell'anno pronunciava un'altra parola tabù: austerità. Intesa non come livellamento verso l'indigenza, ma come giustizia, efficienza, ordine e una nuova moralità. Qualcuno era comunista - cantava Gaber - perché Berlinguer era una persona perbene.